

## **Visita di una delegazione della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani al centro "hotspot" di Taranto**

**10 novembre 2016**

Giovedì 10 novembre 2016 Riccardo Mazzoni, Vice Presidente della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani del Senato, si è recato in visita al centro *hotspot* di Taranto.

La visita è stata preceduta da un incontro con alcuni funzionari della prefettura e della questura di Taranto e con i responsabili del centro, durante il quale sono stati acquisiti dati e informazioni. Erano presenti il comandante della polizia municipale, responsabile del centro, Dirigenti della Prefettura, una dirigente dell'Ufficio immigrazione e altri funzionari delle forze dell'ordine, nonché alcuni rappresentanti dell'associazione "Noi e voi".

Il centro è stato aperto il 16 marzo 2016 e sorge su un ex-parcheggio nella zona industriale tra l'area portuale nord di Taranto e gli impianti siderurgici dell'Ilva. Vi sono tre tensostrutture adibite a dormitorio maschile, dormitorio femminile e mensa; alle spalle alcune tende più piccole per i gruppi familiari e per i minori; due container con bagni e docce; alcuni prefabbricati che ospitano gli uffici dell'ente gestore, delle organizzazioni internazionali e delle agenzie europee (Frontex ed Easo), la medicheria e gli uffici della Questura di Taranto per l'identificazione, il foto-segnalamento e la rilevazione di impronte digitali. Vi sono poi alcune tende più grandi dove viene svolta la primissima accoglienza al momento dell'arrivo dei migranti.

La struttura è sorvegliata con videocamere e personale dell'Esercito vigila all'esterno e all'ingresso del centro. All'interno operano agenti delle forze dell'ordine (polizia e carabinieri) e polizia municipale.

Sono presenti operatori UNHCR e OIM per informare i migranti sulla loro condizione giuridica, sul diritto d'asilo, sul regolamento di Dublino, e per individuare eventuali vulnerabilità (ad es. minori, donne vittime di tratta). Inoltre è presente personale delle due agenzie europee Frontex, al fine di acquisire informazioni utili per scopi investigativi e/o di intelligence, ed Easo (Agenzia Europea per il Supporto all'Asilo), i quali svolgono attività informativa sul programma europeo di *relocation*.

In base a un accordo con la Prefettura, il centro è gestito direttamente dal Comune di Taranto, insieme a società, associazioni e cooperative individuate direttamente dal Sindaco attraverso gare d'appalto. La Ladisa s.p.a. si occupa del vitto. L'associazione "Noi e voi" fornisce assistenza psicologica, legale e la mediazione impiegando dei volontari i quali ricevono un rimborso spese. Della fornitura dei beni materiali si occupa il Comune (lenzuola di carta, coperte, indumenti, scarpe, asciugamani e prodotti per l'igiene personale). C'è un servizio di assistenza sanitaria affidata a medici della Asl locale tutti i giorni dalle 9 alle 18. Per ogni migrante ospitato il Comune riceve 33 euro al giorno. Attualmente il Comune ha un credito nei confronti del ministero dell'interno di circa 1.250.000 euro.

Il centro ha una capienza di 400 persone. Il 3 novembre 2016 risultavano presenti 267 migranti. Circa 50 i minori non accompagnati presenti il giorno della visita e ospitati nelle tende più piccole, senza una vera e propria struttura dedicata e divisa dagli altri dormitori.

Molti dei migranti presenti, compresi alcuni minori, erano arrivati a Taranto il 25 ottobre, ultimo sbarco registrato nell'area: la loro permanenza supera dunque le due settimane e va ben oltre

il periodo massimo previsto per i centri di questa tipologia, pensati per una primissima accoglienza e per una permanenza molto breve. Di conseguenza i servizi offerti non possono coprire le esigenze di un'accoglienza prolungata: i kit di indumenti e prodotti consegnati all'arrivo, ad esempio, sono insufficienti per tempi più lunghi. Ai migranti non viene consegnata una tessera telefonica né il centro è provvisto di cabine, per cui non è possibile telefonare e dare notizie ai familiari dopo il viaggio in mare per diversi giorni. Non ci sono spazi comuni né è prevista alcuna attività per i migranti ospitati. Agli adulti è consentito uscire dalla struttura durante il giorno, mentre i minori, per decisione dell'ente gestore, non possono farlo. Questa situazione crea alcune tensioni e può accadere che, pur di poter uscire per qualche ora dal centro, alcuni minori decidano di modificare le informazioni date all'arrivo e si dichiarino maggiorenni.

Da quanto potuto verificare nel corso del sopralluogo, le condizioni del centro da un punto di vista igienico sono dignitose. Dalle testimonianze raccolte nel corso di colloqui con i migranti, sono tuttavia emerse alcune segnalazioni da rivolgere all'ente gestore: insufficienza di riscaldamento nei tendoni, soprattutto nelle ore notturne; scarsità di prodotti per l'igiene e di indumenti. In particolare, si è potuto osservare direttamente che la maggior parte degli ospiti indossava ciabatte infradito e solo in pochi possedevano scarpe vere e proprie.

Da un punto di vista sanitario, il medico presente ha specificato che gli interventi più diffusi sono quelli per la scabbia e per influenze e raffreddori. Moltissimi dei migranti sbarcati hanno evidenti segni fisici di tortura e maltrattamenti relativi al periodo trascorso in Libia. Moltissime le donne che hanno dichiarato di aver subito violenze sessuali, anche di gruppo. Vi sono poi persone fortemente vulnerabili che manifestano gravi disagi psichici per cui si rende necessario un intervento specialistico. Dal mese di marzo, inoltre, sono stati tre i trattamenti sanitari obbligatori (Tso) emessi nei confronti di migranti ospitati nel centro. La Commissione ha chiesto al direttore del centro, in quanto comandante della polizia municipale, e agli uffici di questura e prefettura ulteriori dettagli su tali casi.

Finalità del centro è la prima identificazione dei migranti sbarcati sul territorio nazionale, secondo quanto previsto dall'approccio *hotspot* avviato a Lampedusa a partire dalla fine del settembre 2015, in seguito a quanto contenuto nell'Agenda europea sulle migrazioni (maggio 2015) e alla successiva *Roadmap* del ministero dell'interno (settembre 2015), e cioè un piano volto a canalizzare gli arrivi in una serie di punti selezionati (attualmente, oltre a Taranto, Lampedusa, Pozzallo e Trapani) dove vengono effettuate tutte le procedure previste come lo screening sanitario, la registrazione, il foto-segnalamento e i rilievi dattiloscopici dei cittadini stranieri.

Questi i passaggi che vengono svolti a Taranto, dalle informazioni raccolte dai funzionari presenti:

a) I migranti provenienti dai luoghi dello sbarco, da Taranto a da altri porti, vengono fatti scendere dai pullman nello spazio antistante la struttura. Accedono in piccoli gruppi all'interno. Le operazioni, nel caso di sbarchi con numeri consistenti, possono durare molte ore.

b) In attesa di essere identificati, viene data loro un'informativa legale generale a cura di personale dell'associazione "Noi e voi", degli operatori di UNHCR e OIM (presenti anche al momento dello sbarco) e dal personale dell'ufficio immigrazione della questura di Taranto.

c) Successivamente accedono agli spazi occupati da agenti e funzionari degli uffici immigrazione, con i quali, coadiuvati da mediatori, compilano il cd. foglio-notizie (multilingue) contenente le generalità, la foto e le informazioni di base della persona, nonché il motivo del viaggio verso l'Italia (nell'ordine: per lavoro; per raggiungere i familiari; per fuggire dalla povertà; per altro; per asilo). Il documento, una volta compilato, viene firmato dallo straniero e controfirmato dall'operatore della polizia e dall'interprete.

d) A quanti esprimono la volontà di chiedere protezione internazionale viene fatto compilare un foglio preliminare alla domanda per poi formalizzare la propria intenzione compilando il modello "C3" una volta distribuiti nelle strutture per richiedenti asilo sul territorio nazionale dove verranno trasferiti nei giorni successivi. Viene quindi fatta una prima differenziazione tra le persone richiedenti asilo e quelle in posizione irregolare.

e) Successivamente, dopo aver firmato una comunicazione scritta multilingue sul trattamento dei dati raccolti e sul sistema Eurodac, le persone vengono foto-segnalate e vengono loro rilevate le impronte digitali.

f) L'ultimo passaggio è la registrazione negli uffici della polizia municipale con la consegna di un tesserino con foto e dati anagrafici, ai fini dell'accoglienza nel centro e della distribuzione di indumenti, lenzuola e altri beni previsti. Successivamente i migranti accedono ai dormitori.

Lo svolgimento delle operazioni, così come sono state descritte, continua a sollevare alcune preoccupazioni. Come già sottolineato dalla Commissione diritti umani a proposito della visita a Lampedusa nell'aggiornamento del *Rapporto sui Centri di identificazione ed espulsione* del febbraio 2016<sup>1</sup>, il passaggio dell'identificazione fondamentale è necessario a "una prima differenziazione tra le persone richiedenti asilo/potenziali ricollocabili e quelle in posizione irregolare" - come scritto nella *Roadmap* del ministero dell'interno - si svolge quando i profughi, soccorsi in mare e appena sbarcati, sono spesso evidentemente ancora segnati dal viaggio lungo e rischioso. Anche a Taranto si è avuta conferma che non si tratti di un colloquio vero e proprio, ma della semplice compilazione di un questionario che risulta formulato in maniera estremamente stringata e poco comprensibile. Ai migranti viene fornito all'ingresso nel centro un opuscolo informativo in inglese, francese, arabo e lingua tigrina curato da UNHCR e OIM in cui viene spiegato cosa accade dopo essere stati soccorsi in mare e portati nel territorio italiano (identificazione tramite foto-segnalamento e impronte digitali). Vengono inoltre date informazioni sulla possibilità di chiedere protezione, sul ricongiungimento familiare e, infine, sulle conseguenze dell'ingresso irregolare. Ma, come si è potuto verificare nel corso della visita dai colloqui svolti con i migranti ospitati nel centro, in più casi è emerso che questi non avessero nozione di quanto era accaduto nella fase di identificazione né fossero al corrente della loro situazione giuridica in quel momento.

Si tratta peraltro di un passaggio fondamentale per stabilire la futura condizione del migrante e il suo destino, anche in termini di libertà personale, ed andrebbe quindi gestito in modo appropriato, previa adeguata informazione sulle normative vigenti, sulla situazione di ciascuno e sulle possibili future destinazioni. Inoltre si dovrebbe assicurare un approccio maggiormente orientato alla singola persona, prestando estrema attenzione alla storia di ciascuno per individuare innanzitutto eventuali persone vulnerabili e bisognose di interventi specifici. Inoltre questo passaggio dovrebbe permettere di individuare i potenziali richiedenti asilo eventualmente da indirizzare verso altri stati membri se in possesso dei requisiti previsti dal regolamento di Dublino III, e di indirizzare al programma di *relocation* i richiedenti asilo eritrei (o delle altre nazionalità che ne hanno accesso) i quali, adeguatamente informati su tale possibilità, ne dovessero fare richiesta.

---

<sup>1</sup> alle pp. 17 e ss.:

[https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg17/file/repository/commissioni/dirittiumaniXVII/rapporto\\_cie.pdf](https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg17/file/repository/commissioni/dirittiumaniXVII/rapporto_cie.pdf)

Dai dati forniti dalla questura di Taranto, da marzo a ottobre 2016 sono stati identificate nell'*hotspot* 14.576 persone (1.965 donne e 12.610 uomini). I minori, compresi in quel totale, sono stati 1.503, di cui 252 minori di 10 anni, 128 tra i 10 e i 14 anni, 1.123 tra i 14 e i 18 anni. Circa la provenienza, i migranti di origine eritrei sono i più numerosi (3.103), seguiti dai sudanesi (2.427) e dai nigeriani (1.762) e dalle altre nazionalità.

Le persone individuate come richiedenti asilo vengono nei giorni successivi smistati all'interno del circuito nazionale di accoglienza. Numerosi sono tuttavia gli allontanamenti volontari dalla struttura, successivi all'identificazione. La quota di richiedenti asilo da accogliere prevista dal ministero dell'interno per la provincia di Taranto è di 1.600 persone. Attualmente sono 1.300 le persone accolte nei centri di accoglienza straordinaria sul territorio.

Alle persone in posizione irregolare e che non richiedono protezione internazionale viene nella maggior parte dei casi notificato un decreto di respingimento differito o di espulsione, mentre in minima parte un decreto di trattenimento presso un centro di identificazione ed espulsione (Cie).

Secondo i dati della questura di Taranto, da marzo a ottobre 2016 su un totale di 1.111 ordini emessi, 428 sono stati i respingimenti differiti, 683 le espulsioni differite, e cioè senza l'accompagnamento alla frontiera. I trattenimenti nei Cie disposti sono stati 81.

Quanto alle espulsioni eseguite con effettivo rimpatrio alla frontiera, nello stesso periodo sono state 80 (58 a maggio, 20 ad agosto, 2 a ottobre).

A quanto dichiarato dai dirigenti della questura, sono stati due i voli di rimpatrio di persone transitate nell'*hotspot*, uno verso l'Egitto e l'altro verso il Sudan (vicenda seguita da vicino dalla Commissione diritti umani del Senato)<sup>2</sup>. Da alcune segnalazioni ricevute dal presidente della Commissione alla fine di agosto, si è appreso infatti che circa 50 cittadini sudanesi sono stati fermati a Ventimiglia il 19 agosto, identificati e foto-segnalati, per poi essere trasferiti, il giorno seguente o il 21 agosto, con dei pullman presso l'*hotspot* di Taranto. Qui il 22 agosto è stato loro notificato un decreto di espulsione adottato dal Prefetto di Taranto con accompagnamento alla frontiera, convalidato dal giudice di pace di Taranto. Tutti i cittadini sudanesi sono poi stati trasferiti, sempre a bordo di pullman, a Torino il 24 agosto ma di questi 48 risultano essere stati rimpatriati mentre 7 sono stati trattenuti presso il Cie di corso Brunelleschi. Nelle settimane successive, ai 7 richiedenti asilo è stato concesso lo status di rifugiato.

A questo proposito va precisato che delle 14.576 persone transitate dall'*hotspot* da marzo a ottobre 2016, solo 5.048 sono provenienti da sbarchi mentre la maggior parte, 9.528, sono stranieri rintracciati sul territorio italiano e condotti a Taranto per essere identificati. Ed è questo il dato più rilevante in merito a quanto accade nella struttura poiché in nessuno degli *hotspot* visitati dalla Commissione (Lampedusa e Pozzallo) si è registrata tale prassi, che desta molte perplessità.

Da marzo a ottobre 2016, 9.528 stranieri intercettati sul territorio nazionale sono stati poi trasferiti a Taranto per essere identificati. I trasferimenti sono stati 3.398 da marzo a maggio 2016, 1.878 nel mese di giugno, 508 nel mese di luglio, 1.555 nel mese di agosto, 1.083 nel mese di settembre, 1.106 a ottobre. Si tratta di numeri consistenti e i luoghi di provenienza sono soprattutto i territori di Ventimiglia, Como e Milano, tappe del viaggio di moltissimi migranti che, pur essendo stati identificati, decidono comunque di provare ad attraversare la frontiera e raggiungere uno dei paesi del Nord Europa. Secondo quanto riferito dai funzionari della Prefettura di Taranto, solo nell'ultima settimana (7-12 novembre) era previsto dal ministero dell'interno il trasferimento di circa 300 migranti da Ventimiglia all'*hotspot* di Taranto.

---

<sup>2</sup> v. interrogazione del sen. Luigi Manconi, presidente della Commissione:  
<http://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/frame.jsp?tipodoc=Sindisp&leg=17&id=988689>

Questo tipo di intervento rientra nel piano annunciato dal Capo della Polizia Gabrielli lo scorso agosto per alleggerire i territori di confine come Ventimiglia dal flusso di migranti. Numerose sono le testimonianze raccolte all'interno dell' *hotspot* nel corso della visita da alcuni migranti arrivati quel giorno stesso da Ventimiglia. Una volta fermati in Francia e rimandati in Italia, i migranti sono stati presi in consegna dalle forze di polizia. Dopo un primo rapido controllo nel posto di frontiera italiano o nella questura di Imperia, sono stati fatti salire su uno o più pullman e, scortati, sono giunti fino a Taranto. Una volta all'*hotspot* sono stati nuovamente sottoposti alla procedura di identificazione e foto-segnalamento.

A questo punto della procedura gli esiti sono diversi. Nel caso di persone irregolari, viene loro notificato un decreto di espulsione ed escono dalla struttura con l'obbligo di lasciare il paese entro 7 giorni dalla notifica. Nella maggior parte dei casi, sono destinati a rimanere irregolarmente nel territorio italiano e a vivere e lavorare illegalmente e in condizioni estremamente precarie nel nostro Paese.

A quanti esprimono la volontà di chiedere asilo, viene fatto firmare il modulo apposito e viene avviata la procedura per l'immissione nel circuito d'accoglienza.

Chi risulta invece già essere richiedente asilo assegnato a una struttura di accoglienza, viene rilasciato senza però il contestuale rilascio di un titolo di viaggio necessario a raggiungere la struttura.

Nei mesi scorsi alla Commissione diritti umani sono arrivate diverse segnalazioni riguardo a richiedenti asilo fermati in massa dalle forze dell'ordine e trasferiti a Taranto senza un controllo preventivo della loro condizione giuridica. In particolare il 22 ottobre scorso a Milano un centinaio di migranti sono stati fermati nel corso di una serie di controlli intorno alla stazione centrale da parte delle forze di polizia e trasferiti a Taranto per verificare la regolarità della loro presenza sul territorio italiano. Secondo quanto riportato alla Commissione e quanto verificato dalla documentazione visionata, alcuni di loro avevano già avviato la procedura per la richiesta d'asilo, erano in possesso di regolare permesso di soggiorno e disponevano di un posto nel circuito di accoglienza della città. Non si comprende dunque il motivo del trasferimento a Taranto in presenza di un documento valido. Né in questi casi, una volta verificata la provenienza da una struttura di accoglienza, si è proceduto a garantire il titolo di viaggio per ritornare nella stessa struttura. Si può immaginare lo smarrimento di quanti si sono trovati in una tale condizione di incertezza senza che vi sia stata una opportuna azione informativa sui motivi e sugli esiti dell'operazione.

Nel corso della visita a Taranto è stata raccolta la testimonianza di un ragazzo di sedici anni il quale alcuni giorni prima aveva lasciato la comunità per minori a Pescara e aveva tentato di raggiungere la Francia da Ventimiglia. Fermato dalla polizia francese e consegnato agli agenti italiani, è stato subito trasferito a Taranto senza che fosse verificata, a Ventimiglia, la possibilità di fare ritorno nella comunità di provenienza.

Difficile comprendere la natura della struttura di Taranto dopo aver verificato tali prassi e partendo dal presupposto che è l'identificazione dei migranti in seguito allo sbarco il fine per cui si è adottato l'approccio *hotspot*, come previsto dall'Agenda europea. Al contrario, in qualsiasi ufficio immigrazione sul territorio nazionale è possibile verificare la regolarità della presenza sul territorio italiano di un cittadino straniero.

Il fenomeno del flusso di migranti verso le frontiere è ormai costante da alcuni anni e si scontra con il rifiuto di accettare quanto previsto dal regolamento di Dublino III in merito alla possibilità di fare domanda d'asilo esclusivamente nel paese europeo di primo approdo. In questo senso il momento informativo diviene fondamentale: solo informative complete e chiare sull'accesso alle diverse procedure possono limitare i tentativi di fuga. Ed è indispensabile che le organizzazioni internazionali, l'EASO, gli enti gestori dei centri di accoglienza rafforzino la loro

attività di informazione e supporto legale. Ancor più nel caso di richiedenti asilo di origine eritrea, potenziali beneficiari del programma di *relocation* o nei casi di ricongiungimento familiare previsti dallo stesso regolamento di Dublino. La possibilità di determinare la destinazione di un richiedente asilo in un altro stato europeo in base all'esistenza di una rete familiare o di rapporti culturali (così come dalle clausole discrezionali dello stesso regolamento di Dublino) andrebbe privilegiata ed in alcuni casi eviterebbe i viaggi illegali e rischiosi verso il Nord Europa.

Si ribadisce che la difficoltà maggiore rappresentata dalla procedura *hotspot* è quella di determinare, oltre all'identità, anche lo status e, dunque, delle motivazioni che hanno portate a emigrare. Il rischio è che il tempo a disposizione, unitamente all'ingente mole di lavoro, incidano negativamente su tali procedure e vengano trascurate le necessarie valutazioni degli elementi soggettivi e della storia individuale della persona sbarcata.

Infine, ai dirigenti della questura sono state chieste notizie sulle modalità operative nei confronti dei migranti che oppongono resistenza al rilevamento delle impronte. Da quanto dichiarato si è appreso che negli ultimi mesi non si sono verificati comportamenti di questo tipo mentre nei primi mesi di attività dell'*hotspot* erano più frequenti. Gli agenti e i funzionari della pubblica sicurezza hanno sottolineato che in nessun caso si è ricorso a metodi coattivi o a uso della forza. Agli operatori delle organizzazioni internazionali presenti sono state chieste informazioni su eventuali segnalazioni giunte loro da parte dei migranti riguardo l'uso eccessivo della forza nel rilevamento delle impronte: hanno confermato che negli ultimi mesi, a quanto è dato loro sapere, non si sono verificati rifiuti di foto-segnalamento mentre nei primi mesi di attività situazioni di tensione accadevano più spesso, in particolare nel caso di migranti di origine sudanese i quali, non rientrando tra le nazionalità che hanno accesso al programma di *relocation*, contestavano quanto previsto dal regolamento di Dublino ribadendo l'intenzione di chiedere protezione in altri Stati membri. Gli operatori hanno dichiarato di avere accesso agli spazi della questura dentro l'*hotspot* e di prestare molta attenzione alle eventuali segnalazioni da parte dei migranti. Hanno segnalato che un episodio critico in tal senso è avvenuto a giugno quando un gruppo di cittadini sudanesi ha opposto forti resistenze al rilevamento delle impronte e ci sono stati momenti di tensione ma di non aver assistito direttamente ad alcuna violenza. Al riguardo va segnalato che Amnesty International ha pubblicato un dossier a novembre 2016<sup>3</sup>, che è stato oggetto di due audizioni presso la Commissione<sup>4</sup>.

---

<sup>3</sup> *Hotspot Italia*, a cura di Amnesty International, novembre 2016, pp. 19-20.

<sup>4</sup> v. l'audizione in Commissione diritti umani di rappresentanti di Amnesty International del 15 novembre (<http://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/frame.jsp?tipodoc=SommComm&leg=17&id=994362>) e il giorno successivo, del prefetto Mario Morcone: (<https://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/frame.jsp?tipodoc=SommComm&leg=17&id=995039>)